



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 31 gennaio 2025

1. **Quella per l'intelligenza artificiale tra Usa e Cina diventa sempre più una battaglia per il dominio, con l'Europa che resta a guardare.**
2. **Torna forte l'appetito verso l'oro, bene rifugio per eccellenza.**
3. **La Bce taglia i tassi di interesse, - 0,25%, ma l'industria Ue è ferma, la "Bussola" da sola non basta.**
4. **Zero è il tasso che accompagna - oltre che l'Italia - la dinamica del Pil di fine 2024 dell'Eurozona.**
5. **Veronica De Romanis: chi è ancora convinto che "*più spendi, più cresci*" adesso dovrà davvero ricredersi, non basta neanche il Pnrr.**
6. **La strategia di Friedrich Merz in Germania non è quella di allearsi con l'AfD, ma di disinnescarne la minaccia, rosicchiandole voti.**
7. **Assegno d'inclusione: accolte 760mila domande, l'importo medio è di 620 euro.**
8. **Auto elettriche troppo care, il termico riconquista gli italiani.**
9. **Giovani e donne, un potenziale ancora da trasformare in occupazione.**
10. **Il Casino Cenci-Giustiniani nel cuore di Villa Borghese al Cnel diventerà un centro di eccellenza per i giovani.**
11. **L'Assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha dato via libera al programma per il 2025.**

Federico Fubini - Il duello (inatteso) Cina-Usa - Corriere della sera

Ci sono due conflitti al cuore dell'intelligenza artificiale che si sta sviluppando sulla costa del Pacifico degli Stati Uniti e dall'altra parte dell'oceano, in Cina. Il primo riguarda **la competizione fra le due superpotenze**. Il secondo, più subdolo, tocca le scelte che forse è già tardi per compiere quanto alla velocità a cui il genere umano vuole avanzare nello sviluppo di capacità per certi aspetti superiori a quelle umane; perché **il rischio qui, secondo alcuni, è di perdere il controllo**. Questi due conflitti si influenzano a vicenda, al punto da avere aspetti in comune. Né in un caso né nell'altro, probabilmente, la situazione sta proprio nei termini dichiarati dagli attori in gioco ma entrambe sono brutali partite di potere, senza risparmio di colpi. Che lo scontro sia anche geopolitico, lo fa pensare il fatto che **negli ultimi giorni dalla Cina siano stati rilasciati ben due modelli di intelligenza artificiale** presentati come superiori ai concorrenti americani. Proprio adesso, subito dopo il trionfale ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Proprio nei giorni in cui il presidente mette la firma su un progetto



(privato) di **investimenti da 500 miliardi di dollari per consolidare il dominio americano** in questa tecnologia. Uno dei due modelli cinesi è emerso martedì dal **colosso digitale Alibaba** e si presenta come superiore ai concorrenti californiani. **L'altro invece viene da DeepSeek**, una startup di Hangzhou che dichiara di avere sviluppato un «*assistente personale*» capace di prestazioni pari a quelle dei modelli degli Stati Uniti ma a una frazione dei costi. Per addestrare il modello di DeepSeek sarebbe occorsa meno di un decimo della spesa, rispetto al leader della Silicon Valley OpenAI (partecipata da Microsoft). **Per farlo funzionare basterebbe un declino dell'energia computazionale**, dunque meno microchip, meno data center, meno investimenti. **Il solo annuncio lunedì ha spazzato via mille miliardi di dollari** di valore di Borsa da Wall Street. Non è strano, visti gli estremi a cui sono giunte le piazze azionarie. L'economia americana vale un quarto di quella mondiale ma mai nella storia le Borse americane erano arrivate, come oggi, a valere oltre tre volte più di quelle del resto del mondo insieme. E mai nella storia — se non alla vigilia del crash delle dotcom, nel 1999 — le quotazioni di Wall Street erano dipese da un'aristocrazia così ristretta di aziende dal valore colossale. In sostanza, **basta sgonfiare pochi titoli a Wall Street per distruggere quantità immense di valore**; basta insinuare il dubbio quanto alla narrazione sul dominio americano nell'intelligenza artificiale, per mettere in pericolo i prezzi cresciuti a dismisura. L'annuncio su DeepSeek ha fatto questo: sulle prime ha spazzato via 600 miliardi di valore da Nvidia, perché l'azienda produce i microchip necessari a far funzionare un'intelligenza artificiale ad alto consumo. **Ma è vero che DeepSeek invece consuma poco? Forse no.** DeepSeek ha dietro di sé un fondo cinese da sette miliardi di dollari, un centinaio di ingegneri di primo livello e — secondo fonti dell'industria — **deve aver utilizzato molto più di diecimila processori (Gpu) di Nvidia per addestrare il proprio modello.** Non sarebbe stato possibile ottenere quei risultati con meno potenza computazionale. Dunque in quest'episodio devono esserci **narrazioni interessate e forse manipolazioni di mercato.** Dall'altra parte, è **debole anche la risposta dell'americana OpenAI**, secondo la quale DeepSeek avrebbe sottratto la proprietà intellettuale dei suoi modelli: OpenAI per prima è cresciuta usando senza scrupoli la proprietà intellettuale di milioni di persone. Dunque **siamo solo alle prime schermaglie attraverso il Pacifico.** Osservava a Davos **Andrew Ng di Stanford**, ex capo scientifico del colosso cinese Baidu: «*Molti modelli open source vengono dalla Cina. Ma mi pare che il mondo occidentale non voglia che le catene di fornitura dell'intelligenza artificiale open source siano dominate solo dalla Cina*». Open source (a «fonte aperta») sono modelli in teoria accessibili, modificabili e sviluppabili anche da terzi senza licenza. Ed è attorno a loro che si combatte l'altra battaglia, quella riguardo a quanto debba correre il progresso senza che i loro stessi autori ne perdano il controllo. **Dario Amodei** (nome italiano, origini argentine) è uno dei grandi leader di Silicon Valley che esprimono **dubbi sull'intelligenza artificiale open source** per ragioni — dice — di **rischio insito nella tecnologia.** La sua azienda, Anthropic, ha un investimento di un miliardo di dollari da parte di Google e il suo modello è fra i più avanzati. Dice al Corriere: «*Non sono contro l'open source in sé, ma voglio che i sistemi superino test prima di essere autorizzati. Come si fa per le auto o i farmaci. Ci sono pericoli reali in questa tecnologia e non possiamo negarli*». Dall'altra parte **Yann LeCun**, ispiratore dell'intelligenza artificiale di Meta-Facebook, è a favore dell'open source e accusa Amodei di voler restringere il controllo dei modelli nelle mani di pochissimi oligarchi tecnologici. Eppure **l'open source di Meta include una miriade di clausole** che danno al gruppo di Marc Zuckerberg proprio il controllo totale (e arbitrario) dei dati di chi lo usa. Così quella per l'intelligenza artificiale diventa sempre più una battaglia per il dominio. Fra Stati Uniti e Cina nel mondo, fra campioni tecnologici americani dentro la Silicon Valley. Con **il resto dell'umanità, Europa inclusa, in attesa che qualcuno decida per noi.**



Titta Ferraro – L'oro balza al picco di 2.850 dollari mentre i caveau londinesi si svuotano - Il Giornale

Torna forte l'appetito verso l'oro, bene rifugio per eccellenza. Il futures con scadenza aprile 2025 si è spinto fino a 2.853 dollari l'oncia al Comex di New York, frantumando il precedente massimo storico che risaliva allo scorso ottobre. Ieri un assist è arrivato dal dietrofront del dollaro statunitense a seguito del deludente Pil Usa, che si combina con la crescente incertezza legata agli effetti delle **politiche che intende portare avanti l'amministrazione Trump**. Proprio il timore in vista di un'imminente **ondata di dazi trumpiani anche sulle materie prime** ha innescato un aumento delle spedizioni di oro negli Stati Uniti, con conseguente carenza di lingotti nei caveau della Bank of England (Boe), la banca centrale britannica. Stando a quanto riferito dal *Financial Times*, **i trader hanno accumulato scorte di oro per un controvalore di 82 miliardi di dollari** nelle ultime settimane; l'attesa per il ritiro dei lingotti d'oro conservati dalla Boe è così lievitata da pochi giorni a un periodo compreso tra quattro e otto settimane a causa del boom delle richieste. **I flussi totali di oro negli Stati Uniti potrebbero essere molto più alti** in quanto ci sono state anche spedizioni a caveau privati di proprietà di Hsbc e JPMorgan. Contestualmente, dalle elezioni americane dello scorso novembre, trader e istituzioni finanziarie hanno spostato 393 tonnellate di oro nei caveau della borsa merci Comex di New York, comportando **un'impennata delle scorte di quasi il 75%, arrivando a 926 tonnellate**, livello più alto degli ultimi due anni e mezzo. Tornando ai riscontri macro arrivati ieri da oltreoceano, **il Pil della prima economia al mondo si è fermato a un +2,3%** annualizzato nel quarto trimestre, deludendo le attese e innescando ulteriori acquisti sui Treasury i cui rendimenti sono ridiscesi a ridosso di area 4,5% (per il decennale). **Il prezzo del metallo prezioso ha guadagnato oltre il 6% questo mese** proprio in virtù del calo dei rendimenti dei Treasury e un dollaro in flessione. Un sostegno è arrivato anche dalla **decisione della Federal Reserve di Jerome Powell di mantenere invariati i tassi di interesse**, in quella che è stata considerata come una **«pausa da falco»**.

Antonio Picasso – La Bce taglia i tassi di interesse, - 0,25% -Il Riformista

Servirà di più di una bussola per **metter mano al caos dell'industria europea**. Ieri, la Bce ha tagliato dello 0,25% i tassi di interesse, portando quelli sui depositi a 2,75%. La mossa di Francoforte era prevista e criticata prima ancora di essere resa nota. Gli analisti non apprezzano la distonia con la Fed, i cui tassi sono rimasti fermi. **Se gli Usa restano in attesa che Trump mostri tutti i suoi assi**, qui dell'Atlantico il trend disinflazionistico porta a un intervento in soccorso di mutui e prestiti a tasso variabile. D'altra parte, il clima tende al brutto e **non basterà una politica monetaria moderatamente espansiva per sanare le cose**. Eurostat comunica che siamo in stagnazione. Nell'ultimo trimestre 2024, l'Eurozona ha registrato una crescita rispetto al precedente, quando invece il Pil era aumentato dello 0,4%. Gli Stati Uniti, al contrario, continuano a crescere. Del 2,3% nel quarto trimestre dello scorso anno del 2,3%. È vero, sono sotto le attese – si ipotizzava un +2,6% – ma è pur sempre una crescita. A questo punto, la domanda “ce la faremo?” non si pone più. **Bisogna passare all'imperativo: bisogna farcela e pure rapidamente**. Per arrestare i costi energetici – il gas è rimasto sopra i 50 €/MWh – e per **cominciare un lungo e serrato inseguimento a Cina e Usa**. La **“Bussola sulla competitività”** presentata mercoledì da Ursula von der Leyen non ha suscitato l'entusiasmo sperato. Anzi. I Socialisti & Democratici l'hanno bocciata. Perché “non fornisce le adeguate soluzioni che



abbiamo davanti, mentre si nasconde dietro il mantra della semplificazione”. In effetti quella del **Commissario all’Industria, Stéphane Séjourné**, sulla “*semplificazione choc*” ha più il sapore dell’uscita sensazionalistica. Il politico francese ha voluto precisare che non si tratta né di deregulation né di rinunciare agli obiettivi in programma. No, **Bruxelles vuole solo facilitare il raggiungimento dei piani già in essere**. Il panegirico porta a chiedersi che senso abbia avuto metter in campo tutta la burocrazia in questione e se sia realistico eliminarla con un tratto di penna. Per esempio, il primo pacchetto di semplificazione, noto come “Omnibus”, è previsto per il 26 febbraio 2025. **Bruxelles mira a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese**, allineando meglio i requisiti legislativi alle esigenze degli investitori e semplificando normative come la Direttiva sulla due diligence di sostenibilità aziendale e il regolamento sulla tassonomia (Csddd). La deadline è dietro l’angolo. Sicuro che si possa rispettare? E **cosa succederà ai regimi di salvaguardia occupazionali e ambientali già implementati**? In questo scenario contraddittorio già di suo, ci pensa **Jordan Bardella** a buttare un fumogeno per aggiungere problemi. La sua proposta al Ppe di sospendere il Green Deal è stata respinta subito dai destinatari, che si sono resi conto di essere arrivati troppo in là. (...) **Tattiche politiche che poco hanno a che fare con l’urgenza** di mettere mano alle nostre debolezze. **Acquisito che il Piano Draghi a Bruxelles piace** – von der Leyen non perde occasione di citarlo e la Bussola ne è la diretta emanazione – **come lo si rende operativo**? L’Ue punta a recuperare risorse dai privati e ridestinare quelle risparmiate rispettivamente dalla semplificazione (37 miliardi di euro entro il 2029) e dal **taglio alle spese all’estero in gas, petrolio e altri fonti fossili** (circa 600 miliardi di euro all’anno). Séjourné è convinto così di poter generare fino a 800 miliardi di euro di nuovi investimenti. Ma le imprese pretendono di più. **Le case automobilistiche vorrebbero che anche in Ue fossero introdotti incentivi per la componentistica locale** delle auto elettriche. Batterie, semiconduttori e materiali essenziali dovrebbero essere made in Europe e non più importati da mercati meno costosi. L’idea nasce dall’ambizione di **copiare il modello Usa dell’Inflation Reduction Act**, che appunto prevede l’intensificazione della produzione manifatturiera. L’operazione “auto autarchica” però omette di dire come e da chi verremmo forniti di materie prime. Per quelle ci serve importare e quindi fare amicizia con fornitori specifici (friendshoring). **Il 5 marzo, la Commissione presenterà il piano d’azione per l’automotive**. Lo ha annunciato Ursula von der Leyen «*La storia delle automobili è stata scritta in Europa. Il suo futuro deve continuare a essere costruito in Europa*». Ha detto lei. Le crediamo sulla parola?

Gianni Trovati –Per l’Italia crescita zero a fine 2024 – Il Sole 24 Ore

Zero. Tanto vale la crescita italiana del quarto trimestre del 2024, come zero era stata quella del trimestre estivo. **Zero, di conseguenza, è la spinta d’ingresso sul 2025**, che quindi per la prima volta da quattro anni dovrà costruirsi integralmente la propria crescita. E **zero è anche il tasso che accompagna la dinamica del Pil di fine 2024 dell’Eurozona**, in una stasi generalizzata dacci si scosta solo marginalmente il +0,1% fatto registrare dall’Unione europea nel suo complesso. Negli stessi tre mesi **gli Stati Uniti registrano un +2,3%** su base annua, prospettando **un ritmo più che triplo** rispetto a quello dell’Eurozona(e a quello italiano), anche se il dato del trimestre invernale rappresenta negli Stati Uniti una frenata netta rispetto al +3,1% messo a segno la scorsa estate. **La stima preliminare diffusa ieri dall’Istat**, come sempre in contemporanea con i dati internazionali, non va lontano dalle attese della vigilia, nonostante la speranza di un piccolo incremento della crescita fatta filtrare nei mesi scorsi dal ministero dell’Economia. **Per fissare il numero definitivo bisognerà aspettare un mese**



abbondante, perché l'Istituto di statistica diffonderà i risultati dei conti nazionali annuali 2024 il prossimo 3 marzo, e due giorni dopo arriveranno quelli trimestrali coerenti con quest'ultimo calcolo. Ma **il quadro appare chiaro. E ritrae una congiuntura italiana ferma da sei mesi**, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita **A cambiare sono le componenti della crescita**, come sempre abbozzate dalla stima preliminare in attesa dei dati puntuali in quella definitiva. Perché lo zero congiunturale (+0,5% tendenziale, nel confronto con lo stesso trimestre del 2023), spiega l'Istat «*riflette una flessione sia del comparto primario sia dei servizi, mentre il settore industriale ha registrato, nel complesso dei tre mesi, una ripresa*», in una tendenza confermata dai dati dei fatturati di novembre pubblicati sempre ieri (+1,5% l'industria, -1,5% i servizi). **Intorno agli zerovirgola balla comunque anche il risultato annuale.** In termini destagionalizzati, la stima preliminare dell'Istat assegna **all'intero 2024 un modesto +0,5%**. Per la finanza pubblica è più importante il dato grezzo, perché il debito si sostiene con la crescita totale e non con quella corretta per il calendario; e su questo piano **i quattro giorni lavorativi in più** che hanno caratterizzato lo scorso anno porteranno il tasso di crescita complessivo **nell'area dello 0,7%**. Meno del +1% scritto nel Piano strutturale di bilancio approvato a ottobre dal Governo; e **meno di quanto si potrebbe immaginare in un anno contraddistinto da una prima accelerata della spesa reale del Pnrr** e dal conseguente picco di investimenti pubblici statali (7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale, +29,7% sul 2023) e locali (22,3 miliardi, +19,3%). Senza questi fattori, i numeri sarebbero ancora più avari. Ma come sempre, nella congiuntura più che il consuntivo del passato recente **si cercano le indicazioni per il futuro prossimo. E in questo caso non sono molto confortanti.** Perché nonostante i risultati finali non esaltanti il 2024 aveva potuto contare su una spinta positiva di due decimali dall'anno prima, che dunque ha portato una quota non marginale della crescita complessiva, il 2023 (chiuso poi a +0,7%) aveva ereditato dall'anno prima tre decimali mentre il 2025 parte inevitabilmente da zero. E con una premessa del genere e l'assenza di venti positivi in Europa **il +1,2% messo in programma per la crescita reale dal programma di finanza pubblica si fa parecchio ambizioso.** O «*difficilmente raggiungibile*», come sostiene Confesercenti mentre Confcommercio giudica complicato anche «*un incremento del Pil attorno all'1%*». (...) Su un piano più pratico, la gelata che si è già riflessa nelle tante revisioni al ribasso delle stime prodotte dagli analisti (la più recente, quella di Ref, pronostica un +0,6% per il 2025) **rimette in discussione il taglio di mezzo punto di deficit** (dal 3,8% al 3,3%) scritto nel Piano di bilancio, e la linea stessa del debito, già dato in crescita di 1,1 punti (dal 135,8% al 136,9%) per **l'eredità del Superbonus.** Nella nuova governance europea questo non implicherebbe in sé l'esigenza di una manovra correttiva, perché **l'obiettivo chiave concordato con Bruxelles riguarda la dinamica della spesa primaria netta** (su cui però possono incidere gli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione).

~

Veronica De Romanis – Perché il Pnrr non basta per crescere – La Stampa

Si torna alla realtà e non è delle migliori. Questa volta, **chi è ancora convinto che "più spendi, più cresci" dovrà davvero ricredersi.** Perché nonostante i miliardi di euro spesi in questi anni, **l'Italia è ferma.** (...) Raggiungere la previsione ufficiale, che è pari all'1,2 per cento, diventa quindi arduo: bisognerebbe registrare un tasso trimestrale di crescita di oltre mezzo punto percentuale, una dinamica ben lontana da quella media del biennio 2023-2024. Peraltro, **il dato per l'anno in corso potrebbe risentire negativamente di ciò che avviene in Germania,** il nostro principale partner commerciale europeo, che chiude il 2024 con una contrazione del Pil pari allo 0,2 per cento. La situazione, dunque, non si presenta nel migliore dei modi. Eppure,



veniamo da una lunga stagione di bonus, a cominciare da quelli edilizi che hanno messo in campo oltre 180 miliardi di euro. Inoltre, **disponiamo di un strumento straordinario come il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)** che mette a disposizione oltre 230 miliardi. Come mai tutte queste risorse non si trasformano in crescita? Qualche elemento di riflessione. Primo, **l'impatto dei bonus è temporaneo**. L'economia cresce solo nella fase iniziale. Poi, l'effetto svanisce. Una simile dinamica si inizia a manifestare anche nel mercato del lavoro. A dicembre si è fermato: rispetto al mese precedente, è **sceso il tasso di occupazione (-0,1)** ed è salito quello di disoccupazione (+0,3), in particolare nella fascia dei (25-34)enni. Del resto, senza un cambiamento radicale del sistema economico, i bonus sono come dei soufflé che si sgonfiano velocemente. I chili di troppo, però, restano. **Sono i miliardi di debito accumulati in questi anni che vanno a sommarsi all'enorme stock già esistente**. I chili, si diceva, restano a lungo se non si reagisce con vigore e convinzione. E, qui veniamo al secondo punto: gli interventi strutturali. Negli ultimi due decenni, la nostra economia non è stata rafforzata. Lo dimostra il fatto che **la produttività totale dei fattori**, che misura il grado di efficienza e di attrattività di un sistema, **è scesa del 2,5 per cento nel 2023. Le riforme sono state rimandate** oppure, nel migliore dei casi, attuate in modo parziale. Questo del resto è ciò che accade con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e, qui arriviamo al terzo elemento di riflessione. **Il Pnrr appare sempre di più come un'occasione mancata**. Il Piano non sembra tradursi - per ora - in quella spinta di cui si necessitava. In particolare, **non ha creato una discontinuità vera e propria con il passato**. Ciò non deve stupire visto che una buona parte delle risorse è andata a finanziare progetti già in corso d'opera oppure ripescati dai cassetti dei vari ministeri. Si sta così dando avvio ad una moltitudine di (piccoli) interventi con scarso impatto sulla nostra crescita potenziale. Diventa, quindi, difficile percepire il Pnrr come uno strumento capace di imprimere una svolta, coinvolgere appieno i cittadini e cambiare le loro aspettative. Peraltro, **manca tutta la parte relativa alla manutenzione**. Dove sono le risorse per far funzionare ciò che verrà creato? Non è un caso se al Sud la costruzione degli asili nido procede al rilento. I comuni temono di non aver i fondi sufficienti per poterli utilizzare al meglio. A conti fatti, con una crescita inferiore delle attese **il quadro di finanza pubblica dovrà necessariamente essere rivisto**. Il governo ha previsto un rapporto debito/Pil in crescita nel biennio 2025-2026. Solo a partire dal 2027, dovrebbe registrare una riduzione fino a raggiungere nel 2031 quota 132,5 per cento: una discesa molto graduale visto che nell'arco di 7 anni il taglio ammonta a 3,3 punti percentuali. Non è escluso che si debba intervenire con una correzione più incisiva proprio in una fase di rallentamento. La tempistica non è ottimale. Ma questo è il risultato di anni di spesa a debito. E di spesa per tutti e per tutto senza limiti. La responsabilità è di un'intera classe politica. Non solo dell'ultima.

~

Paola Peduzzi – I tedeschi e l'AfD - Il Foglio

Non c'è ritratto di Friedrich Merz che non citi l'aggettivo "arrogante" e la sua rivalità con Angela Merkel. Il leader del partito cristiano-democratico tedesco, la Cdu, e probabile prossimo cancelliere della Germania, è incastrato in queste definizioni e la realtà non lo aiuta a smantellarle: ieri **l'ex cancelliera Merkel**, quella che lo ha sempre battuto nelle contese interne alla Cdu tanto da spingerlo ad allontanarsi dalla politica per un certo periodo, **lo ha duramente criticato**, lei che è solitamente schiva e piuttosto silente. Mercoledì al Bundestag *"si è formata una maggioranza grazie all'AfD"*, l'estrema destra, ed è una cosa che non era mai successa prima nella storia parlamentare tedesca. E' stata causata dal fatto che **Merz ha spezzato la sua promessa**, *"ed è stato sbagliato non sentirsi più vincolati da questa promessa"*, ha detto Merkel.



Mercoledì è stata votata **una mozione non vincolante che aumenta il numero di immigrati illegali da rimandare nei loro paesi di origine** ed è passata per tre voti: l'AfD è stata determinante. Merz ha sempre detto che non avrebbe mai violato il cordone sanitario che è stato creato attorno all'estrema destra, questa era la sua promessa, e a novembre aveva anche dichiarato che nessuna misura sarebbe passata al Bundestag con un'alleanza con l'AfD. Che cosa è successo quindi, Merz non vuole più mantenere fede alla promessa, pur di governare è disposto al patto con una destra nazionalista e filoputiniana, con venature spiccate di antisemitismo e di evocazioni naziste? **I socialdemocratici e i Verdi sono convinti di sì, hanno denunciato la gravità di questo voto**, e così ha fatto Merkel, con un intervento inusuale: questa promessa è quella che ha definito l'ultima parte della sua leadership, e quando in un voto in Turingia la Turingia che di recente ha fatto diventare l'AfD primo partito del Land il cordone si sfaldò, nel 2020, chiese **la testa dell'allora leader della Cdu, Annegret Kramp-Karrenbauer**. Ma ora molti temono che, data anche la progressione dell'AfD nei consensi (è secondo partito dietro alla Cdu nei sondaggi, davanti all'Spd e ai Verdi), **Merz non voglia più rispettare quel vincolo**, per calcoli politici e di potere, ma anche perché è, appunto, arrogante e potrebbe vendicarsi delle tante mortificazioni subite durante i suoi scontri con Merkel. Queste analisi sono figlie di **una generale antipatia nei confronti del leader della Cdu**, ma anche del **panico che ha colto la politica tedesca in particolare dopo le ingerenze di Elon Musk**, il tycoon arruolato dal trumpismo che si è dato l'obiettivo di schiantare i governi progressisti europei, puntando però non sui rivali della destra moderata, ma su quelli estremi. Con insistenza ossessiva su X, il social di cui è proprietario, **Musk ha prima demolito l'immagine e la politica del cancelliere socialdemocratico, Olaf Scholz**, che già non era solidissimo di suo, e poi ha lanciato l'AfD, la sua leader candidata alla cancelleria **Alice Weidel**, le sue idee e le sue politiche (lo ha fatto anche nel Regno Unito, contro il premier laburista Keir Starmer). La reazione di Scholz e dei Verdi è stata dura ma offesa e, come spesso accade, appena Musk ha visto di aver urtato la suscettibilità di molti, ha continuato a infierire. **Anche Merz ha reagito, ha detto che l'ingerenza di Musk è "intrusiva e pretenziosa"**, ma pur essendo anche lui una vittima della disruption muskiana, non si è mostrato particolarmente offeso né scomposto. Questa quiete ha allarmato i sospettosi: starà pensando di fare alleanze con l'AfD?, e il voto di mercoledì è stata per questi una conferma. Ma ascoltando quel che il leader della Cdu dice nei suoi discorsi la sua strategia non è quella di allearsi con l'AfD, ma di disinnescare la minaccia dell'AfD, rosicchiandole voti. Per farlo si sposta a destra e lo fa su uno dei temi più delicati, dibattuti e controversi che ci sono, cioè l'immigrazione, come avviene non soltanto in Germania, ma **con l'urgenza che c'è solo in Germania, dove si vota tra meno di un mese (il 23 febbraio)**. Anche il cancelliere socialdemocratico **Scholz negli ultimi mesi aveva preso decisioni molto più dure nei confronti degli immigrati**, tutto lo spettro politico tedesco è molto lontano dalla politica accogliente del "ce la faremo" di Merkel, soprattutto dopo la serie ravvicinata di attentati da parte di cittadini stranieri. **Finora la rincorsa dei partiti estremi spostandosi a destra è stata fallimentare**: gli elettori votano, come si dice, l'originale, non le sue brutte copie. Ma a Merz, che è sempre stato molto convinto del cordone sanitario e che sa che non è possibile annichilire un'estrema destra tanto ringalluzzita, basta diminuirne un po' i voti: tanto non ci deve governare assieme.

Lavoro stabile a dicembre: disoccupazione al 6,2% – Avvenire

Sono sostanzialmente **stabili i dati dell'occupazione in Italia**. A dicembre 2024, rispetto al mese precedente, il numero di occupati è rimasto sui 24,6 milioni. con una crescita dei



dipendenti permanenti, che salgono a 16,4 milioni, e della diminuzione dei dipendenti a termine e degli autonomi che scendono rispettivamente a 2,5 e 5,1 milioni. Anche la crescita dell'occupazione rispetto a dicembre 2023 (+274mila occupati) è il frutto di una dinamica simile. Su base mensile, scendono il tasso di occupazione (al 62,3%) e quello di inattività (al 33,5%), mentre quello di disoccupazione sale al 6,2%.

~

Claudio Tucci -Assegno d'inclusione: accolte 760mila domande Importo medio di 620 euro - Il Sole 24 Ore

Al 31 dicembre 2024, i nuclei familiari con domanda accolta per l'assegno di inclusione (Adi) sono poco meno di 760mila (758.872 per l'esattezza), **coinvolgendo in tutto 1,82 milioni di persone**. L'importo medio mensile del beneficio Adi è stato pari a 620 euro. Per quanto riguarda il supporto **per la formazione e il lavoro (Sfl), dall'inizio della prestazione (settembre 2023), sono 133mila** le persone che hanno percepito almeno un pagamento, con una prevalenza di beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole. Dopo oltre 12 mesi, a dicembre 2024, i beneficiari in pagamento sono circa 68mila, il 48% appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni (si intercettano quindi persone tradizionalmente più vulnerabili nel mercato del lavoro). Dall'**aggiornamento diffuso ieri da Inps sui due strumenti** che hanno sostituito (da settembre 2023, con l'arrivo di Sfl, e da gennaio 2024, con Adi) **reddito e pensione di cittadinanza** è emerso che a dicembre i nuclei beneficiari di pagamenti Adi è stato pari a quasi 608mila con **importo medio erogato di 627 euro**. In 235mila famiglie sono presenti minori, in 229mila disabili e in 302mila sono presenti persone di almeno 60 anni. In 12mila ci sono persone in condizioni di "svantaggio". Su quasi 760mila domande di assegno di inclusione accolte nel 2024, 518.607 riguardano famiglie residenti nel Sud e nelle Isole. Si tratta del 68,34% del totale. **Nella sola Campania sono state accolte 182.093 domande, un numero superiore all'intero Nord** (100.311). Nel Centro sono state accolte 139.954 domande. La seconda regione con più domande accolte è la Sicilia con 156.204 famiglie. Facendo un confronto tra i nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza (1,07 milioni a luglio 2023) e le nuove misure introdotte dal governo Meloni si è potuto osservare che **il 60% è risultato poi percettore di Adi odi Sfl**, a conferma, scrive l'Inps, *«di un'allocazione più mirata delle risorse sui nuclei con componenti fragili»*. Di diverso avviso la **Cgil** che attacca il governo, e parla di *«platea dimezzata»* dei beneficiari di un sostegno contro la povertà. **Il 25% dei nuclei non risulta aver presentato domanda né per Adi né per Sfl**, mentre per il residuo 15% la domanda non è stata accolta. In totale il 26% dei nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza a luglio 2023 ha avuto **un componente che ha trovato lavoro nel 2024**. Per l'esecutivo il bicchiere è mezzo pieno: **i numeri su Adi e Sfl**, ha detto **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**, *«ci dicono che abbiamo superato il Rdc. I numeri ci mostrano infatti che abbiamo da un lato garantito i soggetti più vulnerabili e dall'altro il 26% dei nuclei familiari che percepivano il reddito di cittadinanza ha avuto almeno un componente che ha trovato un posto di lavoro. Ci sono 265mila ex percettori del Rdc che non hanno richiesto né Adi né Sfl, un numero importante sul quale avviare una riflessione»*.

~

Alberto Annicchiarico - Il termico riconquista gli italiani - Il Sole 24 Ore

L'auto elettrica (a batteria o Bev), si sa, con una quota del 4% sulle nuove immatricolazioni è **ben lontana dalla conquista del mercato italiano**. La novità è che, addirittura, la tendenza è il ritorno di interesse per i motori termici tradizionali, passati dal 19% delle preferenze, per il



prossimo veicolo da acquistare, nel 2023 al 32% nel 2025. È quanto emerge dal Global Automotive Consumer Study 2025 di Deloitte (che fotografa il sentiment di 31 mila consumatori in 30 Paesi tra cui l'Italia), che fotografa un paese ancora scettico sulla mobilità elettrica, principalmente a causa dei costi elevati dei Bev. Anche l'ibrido plug-in non se la passa benissimo (13%), mentre l'ibrido senza spina (Hev e Mhev, con motore a combustione interna più elettrico, ma tecnicamente differenti) emerge come soluzione di compromesso preferita (32%). Va detto che l'Italia che non rinuncia a motorizzazioni benzina e diesel è perfino sotto la media europea (47%), ben dietro la Germania e, guardando al resto del mondo, viene staccata dagli Stati Uniti (67%) o dall'India (49%). La preferenza dei consumatori cinesi per le auto termiche, nel mercato in cui l'auto elettrica si è maggiormente affermata (i Bev l'anno scorso hanno rappresentato il 28% del mercato, a 7,7 milioni) è al 33% secondo lo **studio di Deloitte. Il prezzo si conferma il fattore dominante nella scelta del veicolo** per il 56% degli italiani, seguito dalla qualità del prodotto (54%) e dalle caratteristiche tecnologiche (49%). Sorprendentemente, **l'origine del produttore conta solo per il 28% dei consumatori**, una percentuale inferiore rispetto a quanto rilevato in Francia (37%) e Germania (39%). Elettrico bloccato, dunque? *«Non direi, piuttosto parlerei di rallentamento»*, precisa **Franco Orsogna**, **automotive** sector leader di Deloitte. *«L'ibrido domina, ma va anche detto che il 9% degli italiani dichiara di essere intenzionato ad acquistare un'auto completamente elettrica. Questo valore, se confrontato con la quota di mercato attuale del 4%, mostra che una crescita c'è, seppur lenta»*. **La questione cruciale, si diceva, resta il prezzo:** la maggioranza degli italiani non intende superare i 50 mila euro per l'acquisto di un nuovo veicolo. Un limite che, unito all'inflazione e alla fine degli incentivi pubblici, ha modificato anche le motivazioni d'acquisto. Se nel 2023 la sostenibilità ambientale guidava le scelte, **oggi il principale driver è diventato il risparmio**. Le preoccupazioni degli italiani si concentrano poi su tre aspetti critici: l'autonomia insufficiente, che spaventa il 41% degli intervistati, i tempi di ricarica troppo lunghi (40%) e la carenza di infrastrutture (36%). *«E poi il 25% degli italiani trova complicato installare un punto di ricarica domestico»*, sottolinea Orsogna. Ecco perché *«molti consumatori optano per soluzioni ibride, che offrono un buon compromesso tra sostenibilità e praticità d'uso»*. (...) Mercato che potrebbe vedere significativi cambiamenti nel prossimo futuro, soprattutto sul fronte dei prezzi. *«Il 2025 dovrebbe essere l'anno in cui vedremo più modelli Bev con prezzi più competitivi. Tuttavia, al momento manca un'offerta forte nella fascia sotto i 30 mila euro, che rappresenta la fetta più ampia del mercato. Se le case automobilistiche occidentali non accelerassero, i produttori cinesi potrebbero colmare questo vuoto»*. La ricerca evidenzia anche **un'evoluzione nelle modalità di acquisto:** l'83% dei consumatori italiani preferisce ancora il contatto diretto con il venditore, sia per negoziare il prezzo che per valutare i servizi post-vendita. Parallelamente, emerge un cambiamento nelle abitudini di mobilità: se **il 49% degli italiani usa ancora l'auto quotidianamente**, il 37% si dice aperto a soluzioni di mobilità condivisa, percentuale che sale al 42% tra i giovani.

Natale Forlani – Giovani e donne, un potenziale ancora da trasformare in occupazione - IISussidiario.net

Nel mese di dicembre 2024 il numero degli occupati rispetto al **mese precedente** rimane sostanzialmente stabile (-4 mila), quale risultato finale della crescita di 93 mila lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e della riduzione di quelli a termine (-69 mila) e di quelli autonomi (-28 mila). **I dati pubblicati ieri dall'Istat segnalano una parziale inversione di tendenza** rispetto ai mesi precedenti sul numero delle persone che cercano lavoro (+89 mila)



e una positiva riduzione di quelle inattive (-59 mila). La comparazione con i numeri del mese di dicembre 2023 consente di fare un bilancio dei risultati ottenuti nell'anno recente e una lettura più solida delle tendenze in atto nel nostro mercato del lavoro, dominate dalla crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+687 mila), che compensa la consistente riduzione di quelli a termine (-402 mila) e dei lavoratori autonomi (-11 mila). I nuovi posti di lavoro (+274 mila) sono equamente distribuiti tra maschi (+138 mila) e femmine (+136 mila). Coincidono con un'analoga riduzione dei disoccupati, mentre **aumenta in modo preoccupante (+167 mila) il numero delle persone inattive**. Le indagini dell'Istat mettono in evidenza alcuni tratti strutturali del nostro mercato del lavoro che ci accompagneranno per un lungo periodo. L'invecchiamento della popolazione occupata procede inesorabile. **La quota degli occupati over 50 anni (il 42% del totale)** ha superato da circa due anni quella tra i 35 e i 49 anni ed equivale numericamente al doppio di quella dei giovani fino a 34 anni. **Il mancato ricambio generazionale coincide anche con la perdita delle professioni esecutive qualificate e specializzate e motiva una parte rilevante della quota dei profili cercati dalle imprese che non riscontrano lavoratori disponibili. La difficoltà nel reperire manodopera orienta le imprese ad assumere i lavoratori a tempo indeterminato** che viaggiano a un ritmo superiore rispetto a quello degli occupati in generale con un incremento di circa 1,5 milioni rispetto al 2019. A mettere in equilibrio l'andamento dell'economia, non particolarmente brillante, con quello dell'occupazione è la riduzione del numero medio delle ore medie lavorate anche con l'utilizzo delle casse integrazioni. **Ne risente negativamente l'andamento della produttività del lavoro**, in particolare nei comparti economici ad alta intensità di manodopera dei servizi di accoglienza, ristorazione rivolti alla collettività e alle persone, che hanno offerto il contributo più rilevante all'aumento dei degli occupati. Nel contesto attuale, la riduzione del numero dei contratti a termine non è un dato positivo, perché riflette la rinuncia delle imprese ad espandere l'attività. **La crescita dell'occupazione ha consentito un'analoga diminuzione delle persone che cercano attivamente il lavoro**, ma non ha inciso sulla quota delle persone inattive, in particolare quella dei giovani e delle donne, che per i due terzi sono concentrate nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta del più importante bacino delle potenziali risorse umane da occupare per compensare l'esodo dei lavoratori anziani per motivi di pensione, che nei prossimi 15 anni sarà superiore al numero dei giovani in uscita dai percorsi scolastici e universitari. Negli ultimi due anni **il tasso di crescita dell'occupazione nel Meridione è stato superiore rispetto a quello del Centro-Nord**, ma non ancora sufficiente, in termini di quantità e qualità, a contenere le emigrazioni dei giovani verso altri territori nazionali o Paesi europei. Nei territori del Centro-Nord la domanda di lavoro risulta superiore all'offerta disponibile e i tassi di occupazione sono già allineati alle medie europee. In tutto il territorio nazionale, anche se con diversa intensità, **si registra una costante crescita del mismatch** tra i profili richiesti dalle imprese e i lavoratori disponibili. Il margine di espansione dell'occupazione femminile è elevato, ma l'incremento risulta ostacolato dalla carenza di servizi di cura per i figli e per le persone non autosufficienti. La rilevanza assunta dai lavoratori anziani rende più problematiche le transizioni lavorative nel caso di perdita del lavoro. **In assenza di adeguati interventi, queste criticità sono destinate ad aggravare** spontaneamente per l'impatto della riduzione demografica della popolazione in età di lavoro e delle innovazioni tecnologiche sulle competenze dei lavoratori e disegnano il fabbisogno delle politiche economiche e del lavoro necessarie per rigenerare la popolazione lavorativa. Una priorità assoluta per orientare in modo produttivo le risorse disponibili, ma che **fatica a diventare tale nelle scelte della classe dirigente**.



Il Casino dei Cenci al Cnel – La Provincia

*«Investire concretamente sul futuro dei giovani e riqualificare immobili abbandonati sono alcune delle priorità di questa Amministrazione. Per questo motivo, sono soddisfatto della concessione del Casino Cenci-Giustiniani al CNEL, che lo trasformerà in un centro di eccellenza per la formazione, la ricerca e il monitoraggio dei servizi pubblici locali». Così, il Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha commentato l'avvenuto via libera, da parte dell'Assemblea Capitolina, **alla cessione a titolo gratuito al Cnel per 30 anni** (rinnovabili per altri 20) **del Casino Cenci-Giustiniani**, di proprietà di Roma Capitale, **nel cuore di Villa Borghese e a due passi dalla sede nazionale del Cnel**. «Ringrazio l'Assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative Tobia Zevi, il Presidente del CNEL Renato Brunetta e l'Assemblea Capitolina - ha aggiunto il Sindaco - per aver fortemente voluto realizzare in sinergia e collaborazione questa operazione, che doterà Roma di un luogo moderno, sostenibile e all'avanguardia dal punto di vista energetico e antisismico, a disposizione dei romani e delle romane». «Voglio ringraziare l'Assemblea capitolina, il sindaco Roberto Gualtieri e l'assessore al Patrimonio Tobia Zevi, per aver deliberato la cessione a titolo gratuito al Cnel del Casino Cenci-Giustiniani». Lo ha dichiarato in una nota **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**. «Si tratta di un piccolo immobile nel cuore di Villa Borghese attiguo a Villa Lubin, sede del Cnel, che verrà ristrutturato - ha continuato Brunetta - per diventare un centro di eccellenza per i giovani e per il monitoraggio dei servizi pubblici in ambito locale. Sarà un edificio a emissioni zero, all'avanguardia in termini di tenuta antisismica. Una grande opportunità - ha concluso il presidente del Cnel - per **avviare un'opera di riqualificazione dei tanti immobili a Roma non sufficientemente valorizzati**, mettendoli a disposizione della collettività». «A Roma - ha detto dal canto suo **l'assessore al Patrimonio, Tobia Zevi** - ci sono luoghi bellissimi che vogliamo continuare a valorizzare, mettendoli al servizio della città. Con la delibera approvata oggi in Assemblea Capitolina, lo storico Casino Cenci - Giustiniani, sarà concesso al CNEL e diventerà un centro per il lavoro, l'innovazione e l'orientamento professionale dedicato ai giovani e ai nostri talenti. Un immobile del patrimonio di Roma Capitale che sarà riqualificato con una funzione utile per la comunità. Grazie a tutti i consiglieri - ha concluso Zevi - che hanno contribuito a questo risultato».*

Cnel, via libera al programma per il 2025 – Corriere della sera

L'assemblea del Cnel ha approvato all'unanimità il Programma annuale 2025. *«Un ricco ventaglio di attività, con l'indicazione di obiettivi, output e tempistiche. Un ulteriore passo per dar seguito al Programma dell'intera XI Consiliatura»*, ha detto il presidente Renato Brunetta.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it